

Storia di un Insegnante di religione all'inizio del suo percorso

Silvano Miliozzi*

Insegno da 6 anni nella diocesi di Fermo, nelle Marche, per lo più all'infanzia e alla primaria, anche se non sono mancate brevi esperienze alle medie e alle superiori. I primi 3 anni ho fatto supplenze, poi sono iniziati degli incarichi annuali, quest'anno per la prima volta insegno quasi a orario cattedra all'infanzia (19,5 ore su 25), dunque ho 13 sezioni su 16 potenziali. Come sappiamo all'infanzia abbiamo un'ora e mezza settimanale per il nostro insegnamento. Insegno in 5 scuole diverse, non semplicemente plessi, 5 ISC diversi. In ciascun ISC ho un plesso. Insegno in 3 città diverse ma non molto distanti da dove vivo, una a dire il vero un po' di più (40 minuti per andare).

Ho una laurea triennale in Economia conseguita presso l'Università di Ancona, un baccalaureato in Teologia conseguito presso l'Istituto Teologico delle Marche, aggregato alla Pontificia Università Lateranense, e di una Licenza in Teologia sacramentaria presso il medesimo istituto. Ho inoltre superato alcuni esami in Scienze filosofiche presso l'Università di Macerata, senza tuttavia aver conseguito il titolo. Sto seguendo il *master* di I livello in Scienza e Fede presso l'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum (APRA).

Devo dire che questo è stato un anno nel quale ho imparato molto perché ho incontrato tante realtà diverse, ho avuto a disposizione diverse ore di insegnamento per sperimentare me stesso nel rapporto con i bambini, con le colleghe – all'infanzia e alla primaria sono per la quasi totalità donne – e con le istituzioni, quella ecclesiale e quelle statali. Non è stato facile perché non sempre le attese che mi portavo dietro sono state soddisfatte; tuttavia non ho ceduto allo scoraggiamento anche quando si è presentato. Per prima cosa mi sono sentito solo e buttato là senza una preparazione adeguata sotto il profilo legislativo, pedagogico, metodologico e didattico.

Non ho certamente una preparazione di tipo pedagogico né ho fatto Scienza della Formazione primaria. Certo ho fatto qualche esame extra sulla legislazione scolastica e sulla didattica, perfino un breve tirocinio di qualche ora, ma niente di paragonabile al lavoro vero e proprio. Anche perché prima è tutto

***Silvano Miliozzi:** Insegnante di Religione cattolica, nella scuola d'infanzia e primaria nella diocesi di Fermo.

teorico, ma è sul campo che emergono questioni, che vengono perplessità, che si avrebbe bisogno di condivisione e incoraggiamento. Tuttavia spesso, come nel mio caso, è difficile sperimentarlo. Sicuramente, il fatto di essere nel tempo del Covid non ha di certo favorito la spinta a incontrarsi.

Importanza di una guida, di un tutor

Mi sono sentito senza una guida, un *tutor*, un punto di riferimento. Da supplente seguivo le indicazioni delle maestre/prof. che sostituivo andando spesso, se non sempre, a casa loro per ricevere materiali e dritte sulla didattica da portare avanti. Ma da incaricato annuale la cosa è differente e, lavorando in tanti posti diversi e lontani, non è facile costruire una rete solida di rapporti con le colleghe/i, le situazioni sono mutevoli, le burocrazie dei diversi istituti sono molto diverse, chi più elastiche chi meno se non addirittura fiscali fino all'eccesso, quasi a vivere di una vita propria sganciata dai bisogni educativi dei bambini/ragazzi e dai bisogni di condivisione e solidarietà tra docenti.

Di fronte ai primi dubbi tecnici, in passato, mi rivolgevo alle colleghe che sostituivo, poi ho cercato di contattare le responsabili di Curia, non sempre sono riuscito a districarmi e a comprendere cosa si aspettava da me quella determinata istituzione scolastica nella figura della responsabile di plesso, della segreteria o della dirigente. A volte si è trattato di richieste di compilazione di documenti, altre volte di richieste in ordine all'orario di servizio e al tempo da dedicare alle attività funzionali. Alcune volte le richieste sono state assillanti quasi all'inverosimile, quasi si trattasse di vita o di morte, altre volte meno. Alcune volte erano richieste sbagliate o anacronistiche, come sono riuscito a comprendere cercando di formarmi attraverso la lettura di libri specifici, la consultazione del *web* e il fare domande a figure autorevoli nel settore che mi hanno aiutato.

Penso, per esempio, alle tante *email* mandate al prof. Sergio Ciatelli e al prof. Nicola Incampo. Quest'ultimo è davvero un luminaire nel campo della legislazione scolastica e in quella che riguarda l'Irc in particolare. In lui ho trovato sostegno morale, preparazione professionale e indicazioni pratiche nell'affrontare questa o quella situazione, questa o quella dirigente. Non sempre è facile capire dove sta il problema quando si è agli inizi. Spesso ho pensato che il problema fossi io, che non ero adeguato a insegnare e a relazionarmi con colleghi e istituzioni. Non nego che un po' di autocritica fa sempre bene, ma credo che troppa sia davvero un blocco grande. Senza entusiasmo e fiducia in sé stessi non si va da nessuna parte.

L'incoraggiamento del prof. Ciatelli mi è stato molto utile in un periodo delicato. Il fatto di sentirmi compreso nel problema che stavo vivendo, e che lui non mi stava giudicando ma stava dalla mia parte non per partito preso, perché non aveva alcun interesse nel farlo, ma per sostenermi e motivarmi, anche solo attraverso delle *email*, è stato decisivo. Ho capito che alcune volte ero io a porre problemi inutili, e un semplice adeguarsi era la cosa migliore, altre volte mi ha fatto capire come il dialogo con i colleghi Idr e non, cercando sempre di costruire delle reti, sarebbe stata la cosa migliore per affrontare e accettare un problema. Non sempre sono riuscito a seguire i suoi consigli. Non sempre sono riuscito a lasciarmi indietro le difficoltà e le tensioni, e a costruire ponti anche con chi non

ne vuole sapere o si nasconde dietro gli impegni, lo stress, la famiglia, o il potere che esercita a scuola.

Non è facile dialogare con chi non vuole farlo, ma è anche vero che non bisogna mollare, bisogna sempre ricominciare, non perdersi di fiducia, non perdere la speranza che si possa cambiare, che si possa andare oltre ciò che divide, sia pure un'opinione riflettuta e avvalorata. Qui si aprirebbe lo spazio alla fiducia come un'ancora che attracca al cuore di Dio. La fiducia in Dio o meglio la fiducia di Dio nei miei confronti, nei confronti di tutti noi Idr, che siamo chiamati e mandati a questa evangelizzazione pedagogica e culturale, è la sorgente di ogni speranza, di ogni tentativo di ricominciare. Certo il poter trovare ormeggio ogni tanto nel cuore di *guide, tutor, accompagnatori* o "anziani" nel servizio, che hanno più esperienza, magari sono anche più preparati di noi, è davvero un dono grande.

Esigenza di formazione sul campo

L'altra esigenza, come dicevo anche sopra, è quella della formazione. Necessitiamo di formazione sul campo. Perché le sfide ci attendono ogni giorno, nuove disposizioni ministeriali, istituzionali, ecclesiali sono sempre dietro l'angolo. Situazioni inattese come il terremoto nelle Marche del 2016, il Covid dal 2020, la guerra in Russia/Ucraina ora, ci interrogano personalmente, oltre che come docenti e insegnanti di religione in particolare, anche come comunità educante capace di trasmettere i valori della solidarietà, dell'accoglienza, della cura, della tenerezza, della forza nelle situazioni difficili.

Sul piano didattico all'infanzia mi affido molto all'interazione spontanea con i bambini, cercando di essere presente in mezzo a loro anche fisicamente, sempre rispettando le regole anti-Covid: mascherina FFP2, in alcuni casi visiera, uso frequente di *gel* per le mani e *spray* disinfettante. Loro non si fanno tanti problemi come noi grandi, tutti impauriti dal Covid. Mi piace usare dei video da YouTube, da cui iniziare per mostrare ai bambini una storia su Gesù e/o i suoi amici. Poi fare un'attività come una scheda da colorare, da decorare, da completare nel disegno, usando le più svariate tecniche: acquarelli, tempera, cera, pastelli, colori a spirito, *découpage*... e, a concludere, una bella canzone mimata da ripetere volta per volta per farla imparare.

Di solito nelle diverse scuole c'è uno sfondo integratore diverso ogni anno, nel quale situare la didattica e dargli un tono diverso, anche se io mi attengo a un programma di massima che tiene conto, certo non pedissequamente, dell'anno liturgico, specie nei periodi di Natale e Pasqua. Una dirigente quest'anno mi ha chiesto di non fare una programmazione separata, ma di progettare insieme alle maestre di sezione dei diversi plessi, cercando di integrare e sincronizzare le UDA preparate mensilmente in base all'età dei bambini (3-4-5 anni) con le tematiche e i valori che presentiamo noi in modo da rafforzarne la trasmissione.

Questo vorrebbe dire sganciarsi dall'anno liturgico e preparare le lezioni in sintonia con gli obiettivi e le attività delle maestre di sezione, che programmano insieme a quelle di altri plessi. Un lavoro che avrebbe richiesto una grande collaborazione da parte di tutti. E nel mio caso con le colleghe Idr che insegnano in altri plessi dello stesso ISC. Sinceramente non è stato facile. Le resistenze a

collaborare proficuamente sono tante. Dalla paura di perdere tempo e autonomia nell'insegnamento, a quello della distanza e della frammentazione degli orari nei diversi plessi delle diverse scuole, che rendono l'impegno eccessivo in una singola scuola, non proporzionato rispetto al tempo disponibile.

Molte volte si è fermi nelle proprie idee e non si vuole cedere. Non sono migliore di altri/e. In tanti casi un'amicizia pregressa potrebbe aiutare a superare pregiudizi e malintesi, sempre in agguato nelle relazioni specie tra colleghi/e. È possibile cercare di iniziare qualcosa di nuovo in termini di amicizia, stile di collaborazione e professionalità ma, come ho detto, le resistenze sono state tante. Dal semplice "non ho voglia" più o meno espresso o implicito, alla paura del nuovo e dell'impegno aggiuntivo oltre quello istituzionale. A volte c'è il pensiero del "si è fatto sempre così", anche questo più o meno implicito. Non è facile cambiare. Vale in ogni ambito della vita.

Alla fine mi sono limitato a partecipare a degli incontri online di progettazione delle UDA con le maestre di posto comune dei diversi plessi dell'ISC. Mi hanno inserito nel gruppo di progettazione per i 3 anni, anche se in realtà insegno a tutte e tre le fasce d'età (3-4-5). Ho cercato poi di adeguare l'argomento delle mie lezioni, che seguono più o meno l'anno liturgico/devozionale: la creazione, S. Francesco, l'arca di Noè, S. Martino, l'annunciazione a Maria, la nascita di Gesù, l'infanzia di Gesù, il battesimo di Gesù, la vita, parabole e miracoli, il mese di Maria, la Pasqua, il dono dello Spirito Santo, la Chiesa, con quello che proponevano le colleghe di posto comune, senza perdere la cronologia della vita di Gesù e ancorandomi alle feste anche civili di Natale e Pasqua.

Formare una rete professionale

Alcuni professori di didattica mi dicono che forse sbaglio e si potrebbe fare qualcosa di nuovo; tuttavia credo che continuare così sia la cosa migliore per il momento. Certo occorrerebbe un mettersi in gioco comune, una creazione di laboratori permanenti per ordini e gradi di scuola, ovvero una rete tra i docenti di religione della diocesi che insegnano nello stesso ambito: laboratorio infanzia, laboratorio primaria, laboratorio secondaria di primo grado, laboratorio secondaria di secondo grado, in modo da favorire l'innovazione e la creatività, verso la quale la stessa scuola italiana si sta muovendo, pur con i suoi limiti. Nelle diocesi più grandi si potrebbe lavorare per zone. Non è una mia invenzione. Succede già in alcune diocesi, specie del Nord Italia. A me è stato molto utile l'incontrare casualmente - ma noi cristiani sappiamo che il "caso" si converte in "provvidenza" - la referente per l'infanzia di uno di questi laboratori nella diocesi di Brescia, la quale mi sembra all'avanguardia nell'insegnamento della religione cattolica e soprattutto nella formazione iniziale, continua e strutturata degli Idr.

Una tale rete professionale potrebbe essere il bacino entro cui generare nuove idee e forme di collaborazione a più livelli con la scuola italiana che non sia quella, a volte anche geniale, ma individuale, chi assistiamo oggi specie nella secondaria di primo grado da parte di Idr particolarmente capaci di entrare nel cuore dei ragazzi e audaci nel proporre la novità. Nel mio caso, il sostegno delle Idr dell'infanzia della diocesi di Brescia mi ha aiutato e spronato. Mi hanno inse-

rito nel loro gruppo *WhatsApp* dedicato al loro laboratorio di zona. Grazie a un'insegnante in particolare, che mi ha motivato a drammatizzare l'ultima cena con i bambini attraverso la condivisione del pane azzimo e la lavanda dei piedi. Era una cosa che volevo fare da tempo, ma da una parte la paura del Covid, e dall'altra la paura che quel momento così importante potesse essere banalizzato e reso insignificante, mi avevano bloccato. Mi ha mandato anche alcune immagini e alla fine mi sono convinto, ed è stato molto più semplice di quanto pensavo.

Per quanto riguarda la banalizzazione, dovevo toccare con mano quanto i bambini possano esseri seri e molto partecipativi mentre giocano. Io pensavo che il tutto si trasformasse in un gioco e questo fosse un male, mentre è proprio il gioco il mezzo con cui i bambini imparano e il gesto rimane tale nella sua portata ermeneutica. Credo che sia rimasto impresso ai bambini, al personale ATA dal quale mi sono fatto aiutare, alle docenti che hanno assistito, e a me che l'ho vissuto insieme a loro.

Fiducia nel futuro

Non ho scelto di Insegnare religione cattolica, è stato forse un "caso" o meglio una "provvidenza", in realtà avevo iniziato un percorso vocazionale di tipo religioso/sacerdotale, ma le cose più importanti forse non le scegliamo noi, la vita *in primis*, semplicemente ci vengono donate.

Non ho scelto di insegnare all'infanzia, dati i miei studi avrei forse scelto le scuole superiori, ma ancora una volta vale quanto detto sopra, e poi l'abbraccio dei bambini, anche in tempi di Covid, vale più di ogni altra soddisfazione professionale.

Non so cosa mi riserverà il futuro, né quali sfide dovrò affrontare, sono certo però che il Signore mi ama nella mia povertà, che ha fiducia in me anche se ho tanti limiti, che mi dona il suo Spirito per evangelizzare anche nella scuola laica e con le modalità tipiche della scuola, che ho bisogno di tanti fratelli anziani e giovani nel cammino, con i quali insieme avventurarci verso il domani, in un mondo secolarizzato, ma non per questo più povero di fede, anzi forse più bisognoso di accompagnatori accompagnati, di educatori ed insegnanti veri perché educati e guidati, di una comunità educante che si prende cura dei bambini/ragazzi, perché capace di collaborare non per forza ma di cuore.

✉ miliozzis@gmail.com